

Da Mattarella a Mattarella, la transizione «incompleta»

Il libro del politologo del Bo, Marco Almagisti: «Le riforme strutturali non sono state realizzate»

Doveva cambiare tutto, ma non andò così. Anche se non è mai troppo tardi: la «transizione incompleta» potrebbe concludersi «una volta stabilizzato il sistema dei partiti, con regole del gioco accettate da tutti». La pensa così Marco Almagisti - docente di Scienza Politica al Bo, nonché curatore (insieme a Luca Lanza- laco e Luca Verzichelli) di *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli ad oggi* (Car- rocci editore; più autori) - che aggiunge: «Quando ciò acca- drà, non è certo». Di sicuro, pe- rò, conviene dare un occhio agli ultimi venti anni. «In fon- do - concede Almagisti - è ac- caduto proprio in questi giorni: un giovane leader (Matteo Ren- zi) si è attivato per l'elezione al Colle di un esponente politico (Sergio Mattarella) che si era

posto il problema del cambia- mento. Si tratta di chiudere una fase». Perché nell'agosto del 1993, con l'incessante tin- tinnio di manette, con gli ita- liani un po' giacobini (era la moda del tempo), e soprattutto a seguito di un referendum, il Parlamento approdò al mag- gioritario con la legge Matta- rella. Il proporzionale, in vigo- re dal 1946, era stato (quasi) abolito, per garantire governa- bilità; e rafforzare, con collegi uninominali, il rapporto diret- to tra rappresentante e rappre- sentato. Per molti, la soluzione ai problemi del Paese. Ma che accadde? Il maggioritario ri- guardava solo il 75% dei seggi; per il resto, il proporzionale, al- la Camera, e un meccanismo di scorporo al Senato. Un «mino- tauro», per alcuni. «Le fratture sociali originarie (per esempio,

tra centro e periferia e tra capi- tale e lavoro) - afferma Almagi- sti - sono rimaste per lo più in- variate; il sistema dei partiti frammentato e le riforme strut- turali non sono state realizza- te». Tra Prima e Seconda Re- pubblica, nomi di comodo, il filo rosso non si è mai spezzato del tutto. «E la fenomenologia di Berlusconi non spiega tut- to». Però, è stata per molti la chiave di lettura del periodo post-Tangentopoli. «C'è stato anche Berlusconi, ma non solo lui». Ora c'è Renzi. «Sì, ma il leader di Arcore aveva costitui- to un partito di proprietà, ema- nazione della propria potenza economica e dell'influenza sui media. Renzi ha scalato una forza politica esistente, il Pd, metro per metro». E ora, per le riforme, per chiudere la cam- pagna elettorale permanente

«non basta garantire l'ordina- rio; bisogna farsi protagonisti in Europa, e al contempo raf- forzare il rapporto con contesti locali». Cioè? «I leader non de- vono utilizzare le proprie ener- gie per il consenso a breve ter- mine. L'Ue e il mondo ci chie- dono di cambiare, e bisogna essere all'altezza della sfida. D'altra parte, sarebbe un errore prescindere da contesti locali. Per esempio, non tutti quelli che hanno votato Pd in Europa hanno ripetuto il proprio voto alle comunali di Padova». Co- me finirà? «I partiti anni Cin- quanta, alla Peppone e Don Camillo, non si possono ricostitu- ire. Ma la transizione va com- pletata. Per la soluzione, torniamo al punto di origine». Da Mattarella a Mattarella.

Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio



● È in libreria il volume «La transizione politica italiana. Da Tangentopoli ad oggi», edito dalla Carocci di Roma



Docente

Marco Almagisti insegna Scienza Politica al Bo. È membro del centro «Giorgio Lago»

